

TUTELA AMBIENTALE

Avvertite la settimana scorsa per due giorni in centro città e nelle zone limitrofe

## Esalazioni maleodoranti

La settimana scorsa, e per due giorni di seguito, nelle ore più calde (martedì 13 e mercoledì 14 settembre) parte del capoluogo di Cavarzere e le zone circostanti hanno registrato il diffondersi di un odore acre di "marsume", cioè di marciume, che ha addirittura invaso le case con finestre aperte, provocando uno stato di disagio tra gli abitanti (qualcuno avrebbe avvertito anche uno stato di malessere). Si è trattato di un cattivo odore, che in seguito non è stato più avvertito (forse a causa della pioggia e dell'abbassamento della temperatura) di provenienza sconosciuta, che qualche persona ha attribuito al sistema fognario cittadino: raramente espurgato da chi di dovere, nel quale sarebbe stato scaricato qualche rifiuto industriale. Qualche altra persona ha pensato invece che le esalazioni stomachevoli potessero provenire dai campi, in seguito a lavori di concimazione (spesso viene usata anche l'urina degli animali da



stalla, oltre che il letame e prodotti industriali), durante i quali non si era forse operata la pronta copertura con il terriccio di quanto era stato cosparso. Un fatto è certo: che si è trattato di emanazioni stomachevoli, percepite da molti cittadini (avvertite anche dallo scrivente). E si è dovuto, nonostante la calura, chiudere le

imposte e tapparsi il naso con un fazzoletto per diminuirne l'intensità respiratoria. Di che cosa si è trattato? Solo qualche laboratorio igienico (o meglio l'Ulss) avrebbe potuto accertarlo. La speranza è, comunque, che il triste fenomeno (nocivo o meno alla salute pubblica) non abbia a ripetersi.

Rolando Ferrarese

BOTTIBARBIGHE. Paese in lutto per Lorena Berto, sposata e madre di tre figli

## Morta nell'auto contro un platano

Ha suscitato viva impressione e una vasta eco di cordoglio il tragico, mortale incidente stradale accaduto venerdì 16 settembre sulla regionale 516 Piove di Sacco - Adria, in località Fenilon di Cavarzere, nei pressi del sito denominato Fabbriche; sciagura nella quale ha perduto la vita una donna di Bottibarbighe di Adria (e nativa di Cavarzere), sposata e madre di tre figli: Lorena Berto in Pivaro, 52 anni, nota per la sua generosità e per la dedizione alla famiglia, per la quale tempo fa aveva lasciato il lavoro. La Berto viaggiava nella sua Alfa 156 quando, durante la fitta pioggia pomeridiana, perduto il controllo della guida, è andata a schiantarsi contro un platano, nella "curva de Sucoè" (cosiddetta dal soprannome del proprietario Crepaldi, che un tempo gestiva un'osteria al lato stradale). Purtroppo, quando i Vigili del fuoco sono riusciti ad estrarla dalle lamiere contorte, dopo un duro lavoro di 40 minuti, la donna era già deceduta. Inutile è stato anche il veloce arrivo sul posto di un elicottero del pronto soccorso. Il luogo della trage-

dia è tristemente noto per altri incidenti mortali accaduti in passato; motivo per il quale ci si è chiesto se non sia il caso di eliminare i platani laterali sulla curva. I rilievi del caso sono stati eseguiti dai carabinieri e dai vigili urbani, che hanno dovuto anche disciplinare il traffico in entrambe le direzioni di marcia (rimasto pressoché bloccato per molto tempo). Non si esclude che la Berto, prima dell'incidente (sembra fosse diretta a Cavarzere) possa essere stata colta da un malore o che l'auto sia slittata sull'asfalto bagnato e uscita per la pioggia. Motivo per il quale il corpo della povera donna è stato successivamente sottoposto ad autopsia, prima dei funerali. Le esequie solenni della scomparsa, che ha suscitato il compianto e la compartecipazione di numerosissimi fedeli, assieme ai familiari, parenti e amici, si sono svolte nella chiesetta di Bottibarbighe, in territorio di Cavarzere (che serve anche la popolazione adriese e pettorazzana del luogo). La Berto lascia i figli Roberta, Francesca e Michele e il marito Stefano Pivaro.

R. Ferrarese

MODI DI DIRE

\* **"Cuògolo" o "cuògulo"**: da "cògolo", ciottolo di grosse dimensioni che un tempo, dopo essere stato riscaldato per bene sul focolare e poi avvolto in un panno, veniva posto nel letto per riscaldare le lenzuola prima di coricarsi (dal lat. "cocula", palla, attraverso il veneziano "cuogola").

\* **"Cocòn"**: chignon, crocchia di capelli raccolti sulla nuca (crocchia, nodo), detto anche cocchiere, un tempo molto di moda tra le donne anziane (dal latino "calcare", con cambiamento di "al" in "au"). "Cocòn" è detto anche il tappo della botte. "Coconare" vuol dire invece balbettare, tartagliare (voce imitativa, da "coco" indicante l'articolazione stentata di parole).

\* **"Farse fare e carte"**: farsi predire il futuro da una cartomante; "fare e carte": fare le pubblicazioni di matrimonio e documenti in genere, ma anche mescolare le carte prima di iniziare il gioco; "el bate carta": è un giocatore accanito (dal latino "charta", foglio di carta da papiro o foglio scritto, dal greco

"khartes", foglio di papiro). "Smissiare e carte in toea" (tavola) vuol dire invece confondere le carte in tavola, nel senso di imbrogliare, far confusione, cercare di confondere le idee altrui.

\* **"Smontà"**: sbadito, sceso, stanco, sfinito, senza più forze, scoraggiato, giù di corda, demoralizzato, depresso, avvilito.

\* **"Dare 'na onta e 'na ponta"**: dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ovvero una lode e un biasimo. Da "ònsare", ungere, picchiare (dal latino "ungere", ungere). "Onta" vuol dire sviolinata, adulazione, ma dare "na onta de bote" significa una scarica di busse. Si dice: "el ghe 'na ciapà 'na onta": "ha preso una buona dose di botte".

\* **"Ontisso"**: unticcio, sporco di grasso. Da "onto", untume, sudiciume, sporco, grasso, condimento (dal latino "unctus", da "ungere"). Si dice: "sto piatto zé ontisso". "Parlare onto": parlare male. "Onto e bisonto": sporchissimo. "El zé on onto": è una persona che parla e agisce male in genere. "El zé cussi grasso

ch'el perde el onto": frase scherzosa riferita a persona magrissima. "L'onto d'el mas-cio": lo strutto del maiale o porco.

\* **"Scopeton"**: sardina salata, un tempo un companatico dei poveri, che si consumava con la polenta. La tradizione popolare vuole che nei tempi antichi nelle famiglie si mettesse uno "scopeton" legato con un filo al soffitto e che i familiari lo toccassero a turno con la polenta: questo era il desinare quotidiano (rappresentato anche in un film).

\* **"Figheti e poènta"**: polenta e fichi, faceva parte dell'alimentazione dei poveri di un



tempo, come "poènta e dàtoi" (polenta e datteri) o "poènta e ua" (uva).

R. F.

VILLAGGIO BUSONERA

Proposto a ricordo di Nassiriya

## Parco dedicato ai caduti

Dedicare il parco del Villaggio Busonera ai caduti di Nassiriya, come segno tangibile di ricordo ai posteri. È quanto hanno proposto le associazioni d'arma di Cavarzere (Marinai d'Italia e Lagunari e truppe anfibe). Di questa affettuosa e cordiale istanza si sono fatti portavoce al sindaco, avv. Henri Tommasi, Fiorenzo Pavan e Giovanni Augusti (rispettivamente presidenti di Anmi e Alta) "perché anche nel nostro comune, come in altre città, ci sia un luogo che ricorda il sacrificio dei 19 nostri connazionali". Pavan e Augusti, in una lettera al primo cittadino e all'assessore alla cultura Paolo Fontolan, hanno chiesto, a questo proposito, come si è detto, l'intitolazione del parco pubblico di Busonera (un martire della Resistenza), che si trova tra la via 7a strada e le abitazioni dell'Ater, alle vittime di Nassiriya. I due presidenti di associazioni d'arma di Cavarzere hanno inoltre prospettato al sindaco Tommasi la commemorazione dell'attentato, che ricorre il 12 novembre (13° anniversario), nello stesso Villaggio Busonera.

R. Ferrarese

L'oziosa presenza dei giovani extracomunitari in paese

## Proposte di integrazione

Asservarli non si può che provare uno sconcertante senso di pena. Parlo dei giovani extracomunitari (pochi sono gli anziani che si espongono in pubblico) che passano le loro oziose giornate nei bar cittadini: fumando, bevendo qualche dissetante estivo, usando il telefonino e parlando soltanto tra loro (come si ritenessero separati in un ghetto). Mentre le donne extracomunitarie si vedono in giro, con i bambini, quando vanno a fare la spesa al supermercato o per altre incombenze familiari. Quasi mai, anche loro, si lasciano assoggettare ad interloquire con altre donne che non rispecchino più o meno la loro etnia o il loro credo e costume. Un atteggiamento simulato o veritiero imposto dai loro congiunti o consanguinei? Una situazione generalizzata nella quale è difficile pensare ad una possibile integrazione con la popolazione indigena. Gli extracomunitari a Cavarzere, che nel 2013 erano circa 1.200, sono scesi attualmente intorno ai 970. È vero che i loro bambini frequentano le scuole locali e nella maggior parte hanno imparato ad esprimersi in uno stentato italiano, ma i loro genitori poco

o nulla conoscono specialmente delle espressioni locali. Certamente anche questo è un intoppo alla comunicazione con la popolazione autoctona (cosa che invece avviene spontaneamente tra scolari di etnie diverse con i nostri bambini o ragazzi). Che fare per normalizzare il più possibile la situazione e incoraggiare l'integrazione anche delle persone adulte con la nostra popolazione? Una soluzione potrebbe essere senz'altro quella di istituire corsi di italiano anche per i genitori extracomunitari degli scolari, con lezioni di educazione civica, incoraggiandone la partecipazione. Per quanto possibile, istituendo cantieri di lavoro per pubblica utilità per i giovani extracomunitari disoccupati, invogliandoli con qualche ricompensa economica, o assistenziale che si voglia, per toglierli dall'oziosa inerzia in cui si trovano a vivere: il che non incoraggia certamente la desiderata integrazione. Qualche pessimista sostiene che "sono dei maleducati e dei "somari", che non hanno voglia di lavorare, e che se la godono a passare le giornate in bar a non far niente a nostre spese, senza pagare tasse"; ma prima di giudicarli degli incapaci (cosa che può riguardare anche qualche cavarzerano) bisogna metterli alla prova dei fatti. I lavori socialmente utili certamente a Cavarzere non mancano. A tale fine potrebbe essere usata la legge sul "baratto amministrativo", fatta propria anche dal Comune di Cavarzere, che prevede tra l'altro l'erogazione di sussidi a coloro che si trovano in difficoltà economiche in cambio di lavori per la cura e il recupero dei beni urbani della comunità cittadina. Queste le nostre proposte per una più condivisibile presenza e convivenza con gli extracomunitari (che non sono pochi) in casa nostra, allo scopo di incoraggiare per quanto possibile la tanto auspicata integrazione. Cosa che può avvenire soltanto nel reciproco rispetto e comprensione delle usanze nostre e altrui. Ma che ne pensano, a proposito, i nostri amministratori comunali? Perché della questione non si discute in Consiglio Comunale (com'è auspicabile)?

Rolando F.